



# INSIEME PER LO SPORT

dall'incontro con gli Istruttori, Allenatori  
e Dirigenti delle Società sportive dell'Alto Garda

Lo scorso lunedì 15 ottobre, presso la sala riunioni della Cassa Rurale, si è svolto l'incontro organizzato in collaborazione con il CONI, Comitato provinciale di Trento, riservato agli Istruttori, Allenatori e Dirigenti delle Associazioni sportive dell'Alto Garda (l'incontro era stato presentato sul precedente numero di Dialogo con il servizio "Quando una banca si interessa di sport").

In tale contesto, dopo l'intervento appassionato del rag. Giorgio Torgler - presidente CONI Comitato provinciale di Trento - sul significato e l'importanza dello sport per i ragazzi, il prof. Adriano dell'Eva, docente della Scuola Regionale dello Sport del CONI, ha relazionato sul tema: Quale ruolo dell'attività motorio-sportiva nella formazione dell'individuo?

Eccene alcuni aspetti:

## 1. La formazione fisico-sportiva è prioritariamente una questione di metodo oltre che di contenuti.

Il benessere e l'equilibrio psicofisico dell'adulto sono sostanzialmente condizionati dalle esperienze psicomotorie avute dall'individuo nel suo periodo di vita compreso tra i 6 e i 14 anni. Una sana crescita psicofisica è favorita dal clima psicologico e dalla qualità delle relazioni, attraverso le quali passano

stimoli motori, se adeguati all'età e alle condizioni fisiche del bambino, e non dalla ripetizione stereotipata di un gesto sportivo e dalla quantità delle esercitazioni effettuate per acquisirlo.

Lo stile d'apprendimento proprio dei bambini è caratterizzato dall'operatività, dalla concretezza. I piccoli "imparano facendo", arricchiscono le loro conoscenze e abilità motorie, attraverso il "fare" in maniera ludica e coinvolgente.

## 2. L'apprendimento motorio nei bambini deve passare necessariamente attraverso una metodologia che tenga in giusta considerazione la dimensione ludica.

La funzione del gioco motorio nel mondo dei piccoli e dei ragazzi è fondamentale per il loro benessere e per la loro crescita, quanto lo sono il cibo e il sonno. "Il gioco dei bambini è molto più che un semplice divertimento" (Michel de Montagne, filosofo francese). È inefficace o controproducente, ai fini formativi, cercare di intensificare un lavoro motorio, impiegare una metodologia analitica che stimoli, accelerando prima del dovuto, le funzioni della parte sinistra. È indicato piuttosto proporre situazioni motorie globali, in cui i piccoli

possano divertirsi in modo giocoso, esprimendosi liberamente senza forzati ed eccessivi vincoli.

## 3. Gli effetti dell'educazione motoria non si riflettono solo ed unicamente sulla dimensione corporea.

Educare attraverso il movimento significa offrire al bambino o ragazzo occasioni ed esperienze motorie e sportive che sappiano coinvolgere tutte le aree della sua personalità: da quella fisico-corporea a quella psico-sociale, da quella emotivo-affettiva a quella intellettuale-cognitiva.

Per il bambino, al di sotto dei tre anni, l'attività ludico-motoria deve essere spontanea e libera. Al di sotto di questa età, non è opportuno inter-

**Molto buona la partecipazione all'incontro delle società sportive con un centinaio di loro responsabili presenti.**

venire didatticamente, cercando di orientare il gioco verso apprendimenti di vario genere. Con i bambini, prima di intraprendere il gioco strutturato, è necessario recuperare alcune basi, soprattutto del gioco libero. Gli adulti non possono avere la pretesa di proporre ai piccoli i propri modelli di gioco, che sono validi solo per loro.

Le attività che si propongono ai bambini devono permettere loro di pensare da soli, di cercare iniziative personali ed originali, sempre però sotto il controllo dell'educatore sportivo, capace di orientare, incoraggiare e motivare.

## 4. La crescita psico-fisica di un bambino dipende, oltre che dall'impiego di una metodologia appropriata, da attività ludico-motorie ricche sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

L'arco di tempo compreso tra i cinque/sei e i quattordici anni è un periodo caratterizzato da "spinte di sviluppo" e "tassi di crescita" particolarmente elevati, che vanno sotto il nome di "fasi sensitive". Dai sei agli undici anni è opportuno che al bambino



Il Direttore generale, Nicola Polichetti, dopo aver portato il saluto della Cassa Rurale agli Istruttori, Allenatori e Dirigenti delle numerose Società sportive intervenute all'incontro, ha illustrato le motivazioni che contraddistinguono l'interesse della nostra Banca per lo sport

vengano proposte attività finalizzate ad esercitare, in modo adeguato, le sue capacità psicomotorie e coordinative in generale, allo scopo di favorirne uno sviluppo ottimale. La metodologia didattica deve considerare criteri che prevedano l'impiego di una vasta quantità di esercitazioni diversificate e divertenti, che devono sollecitare il più elevato numero possibile di qualità fisiche, nel rispetto dell'età biologica del bambino.

Considerando l'elevata recettività del sistema nervoso in questo periodo evolutivo, i giochi e le esercitazioni devono essere organizzati e proposti in modo da favorire lo sviluppo dei prerequisiti funzionali, per mezzo dei quali sarà possibile costruire gradualmente e progressivamente un adeguato bagaglio motorio sportivo. Gli interventi educativi devono considerare una metodologia che eviti qualsiasi genere di specializzazione precoce, capace di contrastare l'esigenza psicologica primaria del bambino, tipica di questo periodo, cioè divertirsi in modo giocoso, interiorizzando in modo adeguato conoscenze, capacità e competenze della motricità sportiva.

### 5. La formazione fisico-sportiva è un processo graduale e progressivo che tiene in giusta considerazione le tappe di crescita di un soggetto in età evolutiva.

Dal punto di vista metodologico è doveroso precisare che all'età cronologica di un fanciullo non sempre corrisponde la stessa età biologica. È l'età biologica che ci indica il reale grado di crescita funzionale del bambino. Nell'operare con dei bambini a livello ludico-sportivo è opportuno tenere in considerazione tre principi fondamentali dell'educazione motoria, in rapporto non tanto alla loro età anagrafica quanto a quella biologica:

- a. dai cinque-sei anni in poi l'educatore deve realizzare le condizioni per ampliare il più possibile il repertorio degli schemi motori;
- b. il livello standard di maturità degli schemi motori può essere conseguito in maniera ottimale solo se nelle altre aree della personalità si

**La qualità del Relatore e l'importanza dell'argomento hanno reso particolarmente interessante la serata ed alcune Società presenti hanno sottolineato l'opportunità di sviluppare ulteriormente l'argomento con incontri formativi mirati a livello di singole società da attuare possibilmente anche con il sostegno della nostra Cassa Rurale.**

realizzano adeguati e complementari sviluppi dello stesso stadio;

- c. al bambino è indispensabile dare il giusto tempo per consolidare schemi e abilità motorie, prima di procedere con altre attività, che sono specifiche di uno stadio successivo e per le quali il bambino non è ancora pronto.

Esiste un rapporto direttamente proporzionale tra quantità, qualità, varietà, diversificazione delle attività motorie e loro possibile trasferibilità: più allargata e ampia è l'esperienza relativa al movimento, maggiore sarà la possibilità di imparare efficacemente nuovi gesti.

È anche opportuno tenere in considerazione questi tre criteri operativi nella didattica delle attività motorie:

**principio della polivalenza:** le attività motorie devono avere carattere orientato allo sviluppo di capacità ed abilità la cui trasferibilità, valenza e validità siano molteplici in riferimento alle varie sfere della personalità;

**principio della multilateralità:** fa riferimento agli aspetti didattici, cioè ai contenuti, ai mezzi e alla loro organizzazione (giochi, percorsi, circuiti, prove multiple);

**principio della polisportività:** fa riferimento alla pratica di molteplici discipline sportive o di azioni di gioco tratte dalle stesse.

Quattro regole (fonte: Small e Smith), come spunto di riflessione per allenatori, istruttori, educatori sportivi e anche genitori, ai quali sta a cuore una equilibrata formazione psico-fisica dei loro figli:

- vincere non è tutto: è un obiettivo importante ma non è l'unico;
- la sconfitta nella competizione non è un fallimento personale o una minac-

- cia al proprio valore come persona;
- vittoria e successo non sono sinonimi: anche una sconfitta può coincidere con un miglioramento della prestazione o con il raggiungimento di un obiettivo stabilito;
- successo non è solo vincere, ma soprattutto lottare per vincere.

### 6. La specializzazione precoce non rispetta la crescita armonica della personalità del soggetto in età evolutiva.

La specializzazione precoce ha conseguenze negative nella formazione psico-fisico-sportiva dei giovani, che in realtà la subiscono. Lo sviluppo fisico e soprattutto mentale dei piccoli avviene grazie all'acquisizione di abilità e capacità che forse spesso non possono apparire immediatamente utili nell'apprendimento di un determinato sport, pur costituendone la base. I gesti tecnici e tattici di una specialità sportiva devono basarsi quindi su una cospicua e ampia varietà di proposte riguardanti abilità e capacità anche se apparentemente poco significanti per le finalità e gli obiettivi di quella specifica disciplina.

La specializzazione precoce è una metodologia d'insegnamento sbagliata e controproducente che non tiene in considerazione i più elementari presupposti educativi, producendo risultati talora eclatanti e illusori in tempi brevi, ma che porta purtroppo, nella maggioranza delle situazioni, all'abbandono sportivo.

Il prof. Adriano Dell'Eva nell'ambito della sua brillante relazione ha presentato anche la "Carta dei diritti del bambino nello sport"

